

LIBERTÀ

vo cercando



di ALBERTO
MALFITANO (*)

LIBERTÀ, democrazia, lotta contro lo straniero e desiderio di chiamarsi nazione. Nel pieno dell'Ottocento, tra età romantica e suggestioni rivoluzionarie provenienti da quella fucina di moti popolari che fu Parigi, queste furono le parole d'ordine e i sentimenti che animarono tanti italiani. Il Risorgimento, i cui semi ideali erano stati piantati proprio dalle baionette francesi scese al seguito di Napoleone, li vide germogliare, coinvolgendo migliaia di giovani che seppero lottare per i valori unitari. Ragazzi delle nostre città, allora ancora in buona parte racchiuse dentro antiche mura, che furono la vera anima di quel movimento e sposarono con entusiasmo

il sogno di rinascita di una nazione italiana.

In uomini come Mazzini e Garibaldi, anch'essi giovanissimi quando cominciarono a lottare, trovarono le proprie guide. Il primo era appena ventiseienne quando fondò la Giovine Italia, che nel nome racchiudeva quell'ansia di rinnovamento che avrebbe poi animato generazioni di patrioti; il secondo era già un 'guerrigliero' conosciuto per le sue battaglie di libertà in America del sud, quando nel 1848 tornò in Italia a combattere contro gli austriaci nella I guerra d'indipendenza, e per la difesa della Repubblica romana l'anno seguente. È in quella fase che il volontarismo ebbe uno dei suoi momenti più epici.

I VOLONTARI erano già accorsi negli anni precedenti a difendere con le armi la causa in cui credevano, che fosse l'unità o la richiesta della costituzione, ad esempio facendosi travolgere a Vicenza nel 1848 dalla formidabile macchina bellica asburgica, o segnando a Curtatone e Montanara una delle pagine più eroiche dell'intera

epopea unitaria.

Ma è nel 1849, agli ordini di Garibaldi, che l'esercito di volontari accolto a difendere Roma mette in campo una formidabile

quanto disperata prova militare resistendo a lungo all'assalto di un altro degli eserciti più potenti d'Europa, quello francese.

Il comandante del corpo di spedizione transalpino, il generale Oudinot, rimasto famoso per la frase "les italiens ne se battent pas", fu smentito sul campo, al punto di dover richiedere rinforzi a Parigi per avere ragione dei difensori di Roma, tra cui il giovanissimo Goffredo Mameli. E' un decisivo tassello della biografia di Garibaldi, il leader ormai riconosciuto del volontarismo italiano, che lo vedrà trasformato in mito vivente, e che ne farà il punto di riferimento obbligato per tutti i giovani sensibili verso la lotta per la patria.

La Lombardia, e in special modo Bergamo, fornirà un contingente numerosissimo alla spedizione dei Mille, nel 1860. In Romagna, Garibaldi troverà un terreno assai fertile per i suoi periodici richiami alle armi, anche grazie al ricordo della 'trafila', la fuga dagli austriaci dopo la caduta di Roma.

OGNI QUALVOLTA ci sarà da lottare per completare l'unificazione i romagnoli accorreranno da ogni borgo. Un esempio per tutti: dalla sola Forlì, che contava allora circa quindicimila abitanti, partiranno, nell'autunno del 1867, 167 giovani alla volta di Roma e quattro di loro troveranno la morte, a Mentana, per mano dei fucili francesi, nuovamente inviati a proteggere il potere temporale di Pio IX a quasi vent'anni dalla caduta della Repubblica romana.

Il fenomeno del volontarismo fu insomma molto ampio e, sebbene circoscritto alle re-

altà urbane, in particolare del centro e del nord, coinvolse per anni migliaia di ragazzi pronti ad abbandonare famiglia, studio o lavoro, per seguire un'avventura, in cerca di gloria ma anche di una società miglio-



re di quella ereditata dai padri.

FU UN FENOMENO irripetibile, legato alla cultura romantica, che con il regno unitario e soprattutto con l'avanzare dei fantasmi nazionalistici, troveranno sempre minore spazio per esprimersi. E' un filone che si esaurirà nelle tragedie collettive del Novecento, come la Grande Guerra, per perdersi nell'atmosfera torva della dittatura fascista, fino a rinascere nel secondo Risorgimento, quello resistenziale.

Se, dunque, qualche insegnamento ci è stato lasciato dalla tradizione del volontarismo, va forse ricercato nell'entusiasmo con cui tanti giovani hanno messo in gioco la propria vita per una società che volevano rinnovare nel senso della giustizia e della fraternità e di cui l'Italia di oggi non può che esser loro fortemente debitrice.

* *Ricercatore di Storia contemporanea, Università di Bologna*

La prossima settimana

«L'opera lirica e il Risorgimento» di Enrico Gatta;
«L'Unità d'Italia vista dal cinema» di Silvio Danese

“La partenza dei coscritti” di Gerolamo Induno (“1861. I pittori del Risorgimento” - per gentile concessione di Skira editore); a fianco: inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici (stampa dell'epoca); sotto a destra: l'attesa del treno in una stampa dell'Ottocento

IL FASCINO DI GARIBALDI E DI MAZZINI MOBILITÀ MIGLIAIA DI VOLONTARI IL RISORGIMENTO DIVENTÒ LA LORO RAGIONE DI VITA

